

Le dichiarazioni all'Inquirente sull'affare Eni-Petromin

Ortolani: Formica telefonò «dieci volte» per il petrolio

Ai commissari che lo hanno ascoltato a Ginevra si è detto disposto a un confronto con il ministro - La magistratura svizzera indagherà sulla banca dove conflui il denaro

Dal nostro inviato
GINEVRA - Il punto chiave dell'interrogatorio erano i contatti, avuti al tempo del contratto Eni-Petromin, con l'attuale ministro delle Finanze Formica e lui, Umberto Ortolani, manovratore occulto e potente della P2, non si è fatto pregare molto: si è detto disposto a un confronto con l'Inquirente che l'ha ascoltato a Ginevra per oltre 4 ore ha ricordato tutto, ha confermato la sua versione dei fatti e ha anche elencato le telefonate (ben dieci a suo dire) che Formica gli avrebbe fatto per parlargli di petrolio e tangenti. Si è detto disposto a un confronto, purché in territorio elvetico dato che lui in Italia (a Roma) è incriminato per spionaggio politico militare non intende tornare. Alla fine, concludendo il tutto con una serie di messaggi mirati, ha affermato che lui, con l'affare della tangente, non c'entra nulla e che, anzi, non è nemmeno della P2. Alcuni dettagli del racconto di Ortolani sono stati riferiti venerdì sera, al termine dell'interrogatorio, dagli stessi commissari dell'Inquirente venuti apposta a Ginevra per ascoltare, il comunista Martorelli e il dc Bussetti. Ortolani, è evidente, ha detto anche qualcosa di più che i due membri della commissione d'inchiesta non hanno potuto riferire. Si sono limitati ad affermare, tuttavia, che la deposizione, ai fini della loro indagine (la seconda sul caso della tangente) è stata molto interessante.

Ma torniamo al racconto di Ortolani. Si è scoperto, anzitutto, che il banchiere ha da tempo cambiato nazionalità: ora è cittadino brasiliano e in Svizzera dispone soltanto di una carta di soggiorno. Come si sa, vive a Ginevra come un nababbo, la sua residenza è tenuta segreta, dalla città svizzera dirige il Banco Financiero sudamericano di cui è proprietario. Parlando dei suoi affari, Ortolani ha lanciato contro Calvi il primo dei suoi messaggi: «Calvi ha fatto molto male a levare la sua partecipazione al Banco Financiero — ha detto. — Tuttavia gli sono molto amico, come lo sono di Gelli». È stato a questo punto, che tra la sorpresa dei commissari e dello stesso giudice svizzero, Ortolani ha detto, comunque, non sono della P2, perché questo è contrario alla mia fede cattolica.

Subito dopo Ortolani ha affrontato lo spinoso capitolo dei contatti avuti con Formica a proposito dell'affare Eni-Petromin. Le due versioni sono: note: il ministro socialista ha sempre affermato di essere stato contattato da Ortolani che gli avrebbe anche proposto di entrare nell'affare, mentre il puista ed ex amministratore della Rizzoli, ha sempre sostenuto di aver saputo della vicenda da Formica. Ora Ortolani ha aggiunto, date alla mano, l'elenco delle telefonate che Formica gli avrebbe fatto al tempo del caso Eni-Petromin. Non si tratta di dettagli insignificanti. Una ricostruzione precisa potrebbe finalmente chiarire alcuni degli oscuri retroscena della vicenda. Fu Formica, come si sa, che per primo parlò della tangente e della possibilità che dietro quella «normale» intermediazione ci fosse un passaggio di miliardi destinato a partiti (del centrosinistra) e per operazioni finanziarie nel campo dell'editoria («Corriere della Sera» e «Messaggero»). Sui contrasti Ortolani-Formica è in corso a Roma una causa per diffamazione intentata dal ministro socialista.

Quanto al Psi, tuttavia, Ortolani ha voluto essere molto chiaro, chiedendo che venisse scritta nel verbale e, evidentemente, pubblicizzata questa frase: «Io — ha detto il banchiere — non ho mai dato soldi al partito socialista». Quanto a Mazzanti («l'ex presidente dell'Eni») Ortolani ha detto di non conoscerlo. Il banchiere non deve solo accertare se vi siano stati nella vicenda reati addebitabili, anche in via ipotetica, a ministri della Repubblica. Da questo punto di vista l'inchiesta ha già appurato molto. L'autorizzazione al pagamento della tangente, alla luce delle ultime dichiarazioni di Parviz Mina, fu chiaramente un fatto illecito.



Umberto Ortolani

L'Inquirente, a questo punto, ha la possibilità di avvicinarsi alla verità che 4 inchieste di vario tipo non ha finora nemmeno scalfito. In gennaio, tra

Bruno Miserendino

Roma: giro squillo. C'era anche una delle ragazze-birra?

ROMA — Solvi Stubing, il nome non dice molto, ma la sua immagine ha fatto sicuramente parte del sesto di perfezionamento di milioni di italiani. La Stubing, infatti, fu una delle primissime ragazze alla birra, associate cioè dai produttori all'immagine della bionda bevanda per diffonderla in Italia il mercato. Ma ieri la Stubing fa parte — con ogni probabilità — di un'inchiesta aperta dalla magistratura su un grande giro di squillo scoperto a Roma e per il quale è finita a Rebibbia Marta Ramaccioni, una donna di 36 anni, inestriata di un appartamento sulla Cassia, in cui c'era un continuo via vai di modelle e belle signore, alcune anche mogli di professionisti. Il traffico, a quanto risulta, era indirizzato in particolare verso gli scicchi arabi, che prenotavano — anche via telex — a prezzi altissimi. Da ieri dovranno rivolgersi altrove.



NELLA FOTO: Solvi Stubing, anche lei coinvolta?

Il perito propone: Valentino in libertà

MILANO — Giovanni Valentino, che insieme a Ciro Paparo persiste nello scoppio della fame per denunciare il grave stato di insicurezza nelle carceri, può essere curato anche nello stato di detenzione per quanto riguarda la sua grave condizione fisica: ma la sua situazione psichica è incompatibile con lo stato di carcerazione. Questo, in estrema sintesi, il contenuto della nuova perizia redatta dal professor Grifeli e consegnata al giudice istruttore Elena Paciotti. La perizia era stata ordinata dopo che il difensore di Valentino, avvocato Giovanni Beretta, aveva di nuovo avanzato richiesta di libertà provvisoria, una volta che la sezione istruttrice della Corte di appello aveva respinto la prima. La nuova richiesta era stata argomentata con il

precipitare delle condizioni di salute di Valentino, ed il giudice istruttore aveva deciso di nominare un nuovo perito, il cui responso è stato depositato ieri.

Il documento è stato ora passato al procuratore capo Mauro Gresti: il quale accettando al massimo i tempi burocratici, farà conoscere il proprio parere lunedì. La parola passerà poi di nuovo al giudice istruttore. Se la libertà provvisoria dovesse venire concessa dal giudice Paciotti, come è già accaduto una volta, e se il Pm impugnasse il provvedimento, toccherebbe ancora una volta alla sezione istruttrice della Corte d'Appello esprimere il giudizio definitivo. Qualcuno rammenta anche la concessione della libertà a Cipriano Falcone, dopo uno sciopero della fame.

I «pentiti» accusano: in carcere lo Stato ci manda a morire

In una lettera a Spadolini Sandalo, Peci e Paghera denunciano l'assenza totale di sicurezza per chi decide di collaborare

La lettera che Patrizio Peci, Roberto Sandalo ed Enrico Paghera hanno inviato al presidente del consiglio Giovanni Spadolini, ci ha riportato alla mente un colloquio che abbiamo avuto con Sandalo nell'aula dove veniva celebrato il processo a Prima linea. Non era un giorno qualunque. Prima di quella udienza era infatti arrivata la notizia del sequestro del fratello di Peci ad opera delle Brigate rosse. «Vede — mi disse Sandalo — io ho reso la mia testimonianza e continuerò anche oggi a rispondere alle domande del presidente della Corte d'Assise. La mia scelta è irrevocabile. La mia dissociazione dalla lotta armata è definitiva. Non mi piegherò alle minacce, e devo dirle che sono assai poco ottimista sulla sorte del povero Roberto. La conosco troppo bene quella gente e so che l'ammazzeranno. Non si fermano di fronte a niente pur di bloccare il processo delle dissociazioni. Ma anch'io non intendo fermarmi. Non creda, però, che non abbia paura. Ce l'ho, eccome. Che cosa fa lo Stato per noi? Noi abbiamo collaborato lealmente con la magistratura e lei conosce quali sono stati i risultati. Ma lo Stato, lo scriva, ci ha abbandonato.

dopo l'assassinio di Giorgio Soldati nel carcere di Cuneo, tornano le amare considerazioni di tre terroristi che hanno contribuito in modo rilevante alla lotta contro l'eversione. «Non sappiamo — scrivono i tre a Spadolini — se abbia più peso la responsabilità di chi ha materialmente ucciso Soldati o di chi ha consentito l'instaurazione della "pena di morte" per quanti in qualche modo si sono dissociati dal terrorismo. Nella stessa misura si è lasciato che anche i nostri familiari venissero coinvolti in questa logica di morte ed è più che mai vivo il sacrificio di Roberto Peci, la cui unica colpa era di aver lo stesso cognome del fratello. In due anni lo Stato non ha saputo costruire condizioni di sicurezza sia per i nostri parenti, sia per noi stessi che in carcere e nell'andare ai vari processi siamo esposti a rappresaglie di stampo mafioso. Lo Stato ha permesso di aprirsi per le bande armate un nuovo fronte di morte. Ora che il vaso è colmo lo Stato abbatte la dignità di assumerne le proprie responsabilità garantendo almeno la sopravvivenza di coloro che si dissociano dal terrorismo e delle loro famiglie.

«La richiesta di norme più idonee per coloro che si sono dissociati attivamente dal partito armato è stata disattesa. Non se ne parla più. Denunciato questo stato di cose sul suo giornale. Solleciti provvedimenti adeguati. Non le dice niente questo processo e l'altro alle Brigate rosse? Quanti sono i pentiti che si sono pentiti di essersi pentiti? E la paura, sono le minacce, le intimidazioni, che fanno effetto. Lo Stato non fa niente. Le Br, invece, sono molto attive sul fronte dei pentiti.

«È una denuncia che, ieri, è risuonata anche al convegno organizzato a Milano da Magistratura democratica. I terroristi si muovono, commissionano o eseguono direttamente omicidi. Lo Stato, invece sta fermo. Eppure dovrebbe essere chiaro che anche sulla questione carceraria si giocano i destini della nostra democrazia.

Ibbo Paolucci

Da Pertini il ministro dell'Interno Rognoni

ROMA — Il ministro Rognoni che venerdì ha annunciato l'intenzione di lasciare presto il Viminale, ieri mattina è andato a parlare con il Presidente della Repubblica. È stato un colloquio di «routine» e molto cordiale, afferma uno dei suoi più stretti collaboratori. Ma è evidente che nella conversazione sulla quale è stato mantenuto totale riserbo, non possono non essere entrate le vicende e le dichiarazioni

di questi giorni che hanno portato sulle prime pagine la polizia e la sua direzione politica. Tanto più che la contestazione di alcuni agenti ai funerali del loro collega Ciro Capobianco è stata indirizzata verso le massime autorità dello Stato non escluso il presidente Pertini.

Il ministero dell'Interno, come è noto ha deciso di aprire un'inchiesta sulla vicenda per individuare i responsabili.

Ma chi rallenta i lavori sul codice penale?

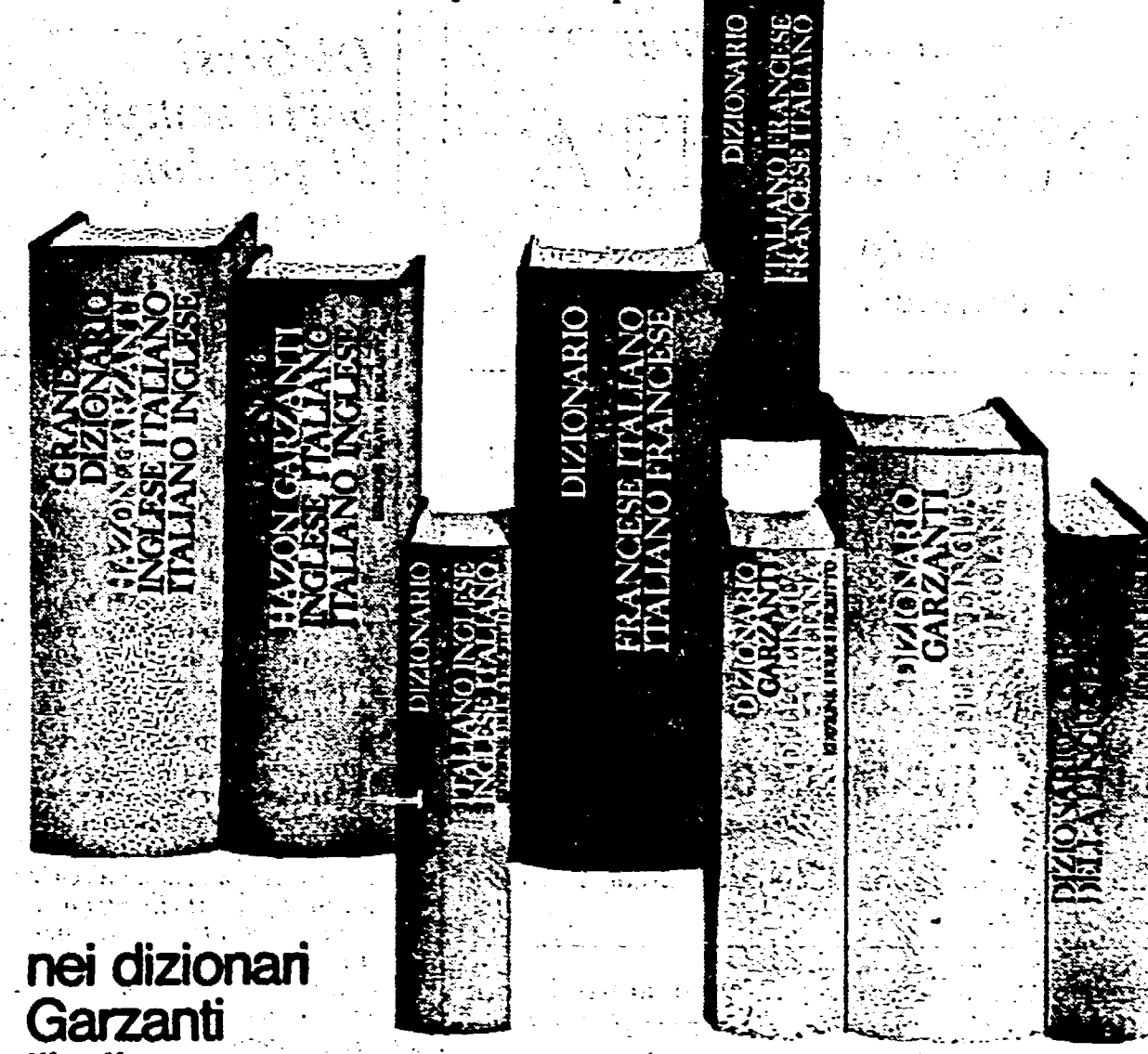
Una recente presa di posizione del compagno Dino Felisetti, presidente socialista della commissione Giustizia della Camera, consente di chiarire alcune questioni politiche connesse alla riforma del processo penale. Felisetti ha in varie occasioni attribuito a noi comunisti la responsabilità del ritardo nel varo del nuovo processo ed ha ribadito con particolare asprezza questo suo giudizio su L'Avanti! del 4 dicembre denunciando «le resistenze (spesso mascherate dalla ostinazione) che ancora si registrano in insospettabili settori della sinistra comunista...».

ranno altrettante occasioni per affrontare i problemi della riforma del processo penale ed è bene, prima della necessità di arrivare a conclusioni costruttive, che vengano evitate forme di demagogia, di disinformazione e di superficialità che hanno finora caratterizzato alcune posizioni sul tema.

pre in esame, accolto o modificato metà delle proposte del governo del processo penale ed è bene, prima della necessità di arrivare a conclusioni costruttive, che vengano evitate forme di demagogia, di disinformazione e di superficialità che hanno finora caratterizzato alcune posizioni sul tema.

Luciano Violante

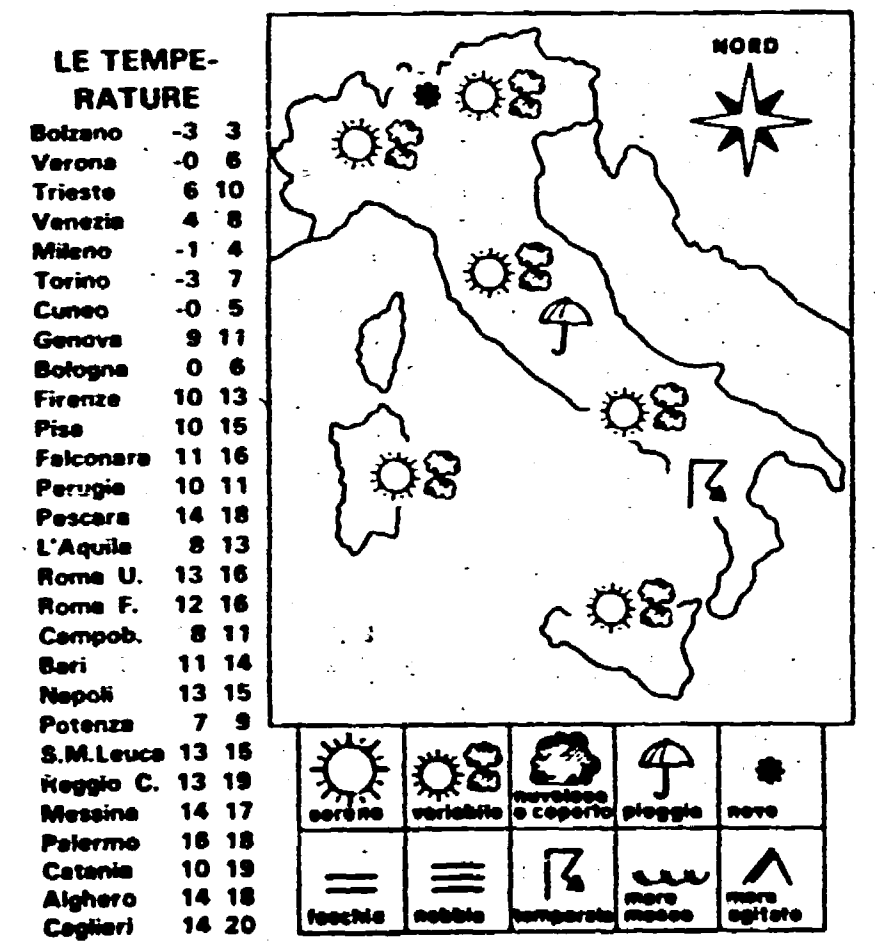
Garzanti Editore dell'Enciclopedia Europea



nei dizionari Garzanti l'italiano e le lingue europee vivono la cultura del nostro tempo

dizionari Garzanti

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono interessati a una vasta e complessa area di bassa pressione atmosferica in seno alla quale si inseriscono perturbazioni di origine atlantica, queste ultime, con fenomeni più o meno accentuati, interessano tutte le nostre regioni dove le condizioni meteorologiche oscillano fra le variabilità e il tempo perturbato.

Accolti i ricorsi, contraddette le sentenze emesse a Milano

Genova: pretore ordina a Rizzoli di rispettare i patti sindacali

GENOVA — Il pretore Carlo Brusco ha accolto i ricorsi dei giornalisti e dei poligrafici del «Lavoro» e ha, di fatto, ordinato la revoca di tutti i provvedimenti decisi unilateralmente dal Gruppo Rizzoli: licenziamenti in massa, chiusura di alcune testate, cessione di altre. Si tratta di una sentenza clamorosa, che rovescia quelle emesse appena qualche giorno fa dai pretori milanesi Bonavitacola e Amato che si erano pronunciati sui ricorsi analoghi: questi avevano respinto le istanze di giornalisti e poligrafici giudicando ineccepibile il comportamento dell'azienda; il pretore Brusco, invece, ha dichiarato antisindacale il comportamento del Gruppo Rizzoli che proprio ieri ha notificato altri 275 licenziamenti nei confronti di altrettanti poligrafici degli stabilimenti milanesi. Sul piano giuridico nasce, ovviamente, un conflitto che spetterà probabilmente — a seconda anche della sorte che avranno le opposizioni presentate alle due diverse sentenze — alla Cassazione dirimere. Ma è indubbio che il giudizio espresso dal pretore Brusco rimette tutto in discussione; tanto più che l'accoglimento

dei ricorsi si trasforma automaticamente in ordinanze nei confronti del Gruppo Rizzoli. Il magistrato genovese ha, infatti, disposto: 1) che l'azienda, sulla base della legge di riforma dell'editoria, fornisca «alle associazioni sindacali informazioni atte a garantire la trasparenza della proprietà»; trasparenza sulla quale i sindacati avevano espresso seri dubbi — soprattutto in relazione alle recenti operazioni concluse con Calvi — chiedendo anche al Parlamento e al Governo di fare lo stesso; 2) che l'azienda e Angelo Rizzoli in proprio avvino «al di fuori di piani operativi già predisposti» le decisioni unilaterali di licenziare oltre 1.300 persone, chiudere e vendere testate, ndr) il confronto con le organizzazioni sindacali sulle scelte imprenditoriali e sui processi di ristrutturazione e trasformazione, secondo le procedure e le modalità previste dagli accordi sottoscritti dal marzo '79 al maggio scorso; 3) che sia revocato l'atto di liquidazione del «Lavoro» che ne ha preceduto la vendita alla Publifed di Cesare Lanza. In sostanza la sorte del Lavoro — che continua ad uscire autogestito —

no i sindacati — dovesse rifiutarsi e andare avanti ancora con decisioni unilaterali saranno adottate tutte le iniziative di lotta necessarie, comprese l'autogestione o l'occupazione delle aziende».

Augusti insegnanti, non difendete la vostra gola con un prodotto qualsiasi. Pasticca del Re Sole, gradevole e raffinata, è studiata particolarmente per dare sollievo alla vostra gola affaticata. La troverete solo in farmacia.



Efficace, gradevole. Pasticca del Re Sole.